

SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Le diverse idee
sul futuro
del premier

O rmai Draghi è diventato una sorta di brand che — visti gli indici di gradimento del premier — una parte consistente del Palazzo prova a sfruttare per proprio tornaconto elettorale.

continua a pagina 13

Gli scenari

C'è chi punta al ritorno al voto, chi a finire la legislatura e chi vuole un bis di Draghi

224

I giorni

trascorsi dal giuramento al Quirinale del governo guidato dal presidente del Consiglio Mario Draghi

SetteGiorni

di Francesco Verderami

L'orizzonte 2023 e il futuro del premier
La politica si divide (il Pd più di tutti)

E l'obiettivo di Palazzo Chigi è mettere in sicurezza le riforme entro febbraio

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi fosse un'etichetta, si parla dell'«agenda Draghi», del «partito di Draghi» e persino di un «Draghi bis». Ma l'idea che dopo Draghi ci sia ancora Draghi, che possa cioè rimanere a Palazzo Chigi anche la prossima legislatura, non appartiene a Draghi. Il suo governo, figlio della crisi dei partiti, è una specie di circolazione extra corporea della politica, che come ogni soluzione emergenziale ha un limite temporale. E un ministro del Pd conviene che ci sarebbe una sostanziale differenza tra l'attuale esecutivo «senza colore», deciso da Mattarella nel pieno di una pandemia, e un gabinetto con lo stesso premier scelto però dai partiti dopo il voto: «Perché la strategia di Draghi funziona se non diventa il totem di una parte. E così che va avanti».

Sebbene non abbia ancora terminato l'opera, c'è però chi ne sente già la mancanza. «Avete sentito Confindustria?», diceva l'altro ieri il titolare dei rapporti con il Parlamento D'Incà a un capo-

gruppo della maggioranza: «Vogliono che vada oltre il 2023». E non si capiva se stesse dando una notizia o confidando il suo auspicio. Che non è l'auspicio di tutti, e il modo in cui Quagliariello disegna la mappa del Parlamento fa capire quanto siano diverse le posizioni: «Salvini, Meloni e un pezzo del Pd stanno nel blocco di quelli che "Adda passa 'a nuttata" e aspettano di riprendersi il pallone. Poi c'è l'area di quanti hanno capito di doversi mettere in scia a Draghi, con Letta e Conte che ha evitato finora falli di reazione. E infine ci sono i centristi, metà Forza Italia e un altro pezzo di Pd che evocano il partito "per Draghi" e non "di Draghi" per tentare di ridisegnare gli schieramenti». Insomma, la Lega sarà spaccata in due, ma i dem a loro volta sono divisi in tre. C'è il professor **Ceccanti** che teorizza il bis per l'attuale premier. C'è il franceschiniano Astorre che mette il limite al 2023. E c'è poi una corrente carsica, trasversale quanto autorevole, che attraversa la segreteria del partito e cova un forte malcontento verso Draghi: «Con Confindustria siamo arrivati al culto della per-

sonalità». Il fatto è che nel Pd sanno dissimulare, «sono dei professionisti» si lamenta un dirigente leghista: «Potevamo intestarci la nostra quota parte di successo per l'azione di governo e invece ci siamo intestati la battaglia sul green pass. Allora stavamo all'opposizione, come la Meloni». Con cui Draghi ha cura di tenere periodici contatti riservati.

Il futuro è un'ipotesi. I partiti attendono il responso del voto amministrativo per capire se si discuterà su una nuova legge elettorale. In pochi ci scommettono al momento, ma a sentire uno dei maggiori del centrodestra «le convenienze di oggi non saranno più le stesse dopo le urne». Si vedrà se resterà l'attuale modello o si andrà verso un proporzionale con premio di maggioranza alla coalizione vincente, che piace (anche) alla Lega. Nel frattempo a Palazzo Chigi — come sostiene la ministra Bonetti — «si stanno mettendo in campo tutte le energie per far ripartire il Paese». Così la rappresentante di Iv evidenzia un problema di sistema, che è all'origine del dibattito politico sulle sorti di Draghi.

A interpretare i sondaggi, i numeri del premier sono dovuti al fatto che l'opinione pubblica ha la percezione di uno standard di governo più alto rispetto al passato. E chi verrà dopo dovrà misurarsi con questa asticella. C'è la prova di un approccio diverso. Ieri in un'intervista all'*Huffington*, il sindaco dem di Pesaro Ricci ha denunciato che «sul Pnrr manca velocità», che «così non ce la facciamo», che «la lentezza burocratica può trasformarsi in un rischio democratico». Ma già il giorno prima Palazzo Chigi aveva reso pubblico il richiamo del premier alle strutture dei ministeri, chiamate ad accelerare l'attuazione del piano.

Come racconta un ministro, «fin dall'inizio è parso evidente quale fosse il disegno di Draghi con il suo cronoprogramma. Lui vuole mettere in sicurezza le riforme entro febbraio». In coincidenza, guarda caso, con l'apertura della corsa al Quirinale. Perché il premier non pare intenzionato a succedere a sé stesso e men che meno a farsi un partito. Per il Colle invece...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA